

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario
Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
 — Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
 linea o spazio corrispondente — In terza pagina,
 dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel
 corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
 necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Gio-
 rnale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi
 presso qualunque Ufficio Postale pagando solo
 Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono
 esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

 Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I ma-
 noscritti restano proprietà del giornale. — Le
 lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom.
 — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

 L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 1,45 p. e dalle 5 alle 7 p. — TELEGRAFICO dalle 9 alle 12 a. e dalle 2 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 alle 11 a. e dalle 4 alle 5 p.
 LA BANCA POPOLARE è aperta dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

Il Terremoto

Il fenomeno tellurico che si fece sentire con maggiore o minore intensità in molte parti d'Italia, fu avvertito anche in Acqui. Alle 6,25 ant. di mercoledì si sentì una forte scossa dapprima in senso sussultorio e poi ondulatorio, la quale durò circa dodici secondi, e fece balzare di soprassalto, compresi da alto spavento, quelli che ancora erano a letto. In un attimo le vie della città si popolarono di uomini, donne, fanciulli, tementi che rinnovandosi le scosse, rovinassero le case. Si formavano capannelli, si chiedevano e si davano notizie, si era ansiosi di sapere se la brusca scossa, la quale aveva tanto spaventato, non avesse arrecati guasti alle case, danni alle persone. Le notizie che giungevano man mano che si accresceva il numero delle persone fuggenti le loro abitazioni, per tema di rimaner vittime del terremoto, erano fortunatamente tali da rassicurare gli animi: nessun danno grave si era verificato, nessuna vittima umana si doveva lamentare. Si seppe che parecchi comignoli erano caduti, che una scala era rovinata, che la volta di una casa era diroccata e che un uomo che sotto alla volta si trovava era riuscito a cavarsela con leggiera contusioni alla gamba.

Tutto questo e il non ripetersi frequente, ma solo a lunghi intervalli e sempre con minore intensità delle scosse di terremoto, valse a calmare le apprensioni della popolazione, che poteva dire di essersela scapolata solo colla paura. Più gravi erano le notizie che giungevano dalle campagne e dal circondario: ivi la scossa era stata più forte ed anche un po' più lunga, ma mentre si davano nuove, poi confermate, di danni abbastanza rilevanti ad edifici pubblici e privati, mentre si diceva che vi era qualche ferito, si aggiungeva, e fortunatamente era vero, che non si aveva a deplorare la morte di alcuno.

Nella giornata si ripeterono, sempre però leggere, le scosse, e questo fece sì che molte persone non vollero decidersi a passare la notte in casa, essendo comune credenza che il terremoto si sarebbe ripetuto durante la notte, e specialmente nel-

l'ora stessa in cui erasi avvertito il giorno prima. La conseguenza di ciò si fu che le vie della città, i passeggi pubblici erano popolati come in giorno di festa, sebbene il freddo fosse abbastanza pungente, e tale da sconsigliare lo studio della filosofia peripatetica. Ma la paura fu questa volta più forte del freddo. A riparo dalla temperatura abbastanza rigida del di fuori, ed anche dai pericoli di una brusca scossa di terremoto, la notte del 24 numerose persone, fra cui non poche delle nostre signore (che la mattinata antecedente erano state costrette innanzi tempo a lasciare le molli coltri fra il tepore delle quali da poco tempo riposavano il corpo stanco dalla veglia danzante del Casino) furono gentilmente ospitate dal signor Giovanni Beccaro, il quale pose a disposizione dei timorosi del terremoto un pianterreno, ben costruito e ben riparato, del suo stabilimento di vini, e fece colla sua famiglia squisitamente gli onori di casa. Nella notte del 24 fu sentita una scossa, ma assai leggiera, e leggiera pure furono quelle che si succedettero nella giornata, la qual cosa valse a dissipare gli ultimi timori.

Stamane poi alle sei, si avvertì nuovamente una scossa in senso ondulatorio, ma molto leggiera, la quale però fece rovinare il soffitto di una casa posta in via Nuova dirimpetto alla torre. Nessun danno per altro alle persone si ebbe a lamentare.

Speriamo che il poco gradito fenomeno più non si rinnoverà, e che potremo chiudere definitivamente, appena aperta, la rubrica: terremoto.

Credito Popolare

Domani (27) avremo due adunanze di banche popolari cooperative.

L'una è quella della banca popolare di Ovada, uno degli esempi più brillanti del favore che il credito popolare incontra nei nostri paesi e dei benefici ch'esso vi spande.

La banca d'Ovada è un istituto giovane, che ha dato di sé le più belle promesse. Costituita li 8 maggio 1885, essa aveva già al 31 dicembre scorso un capitale versato di Lire 339.635: i suoi depositi erano di lire 590.934, e il portafoglio saliva a L. 879.038.

È un progresso rapidissimo che ci dà prova dell'abilità degli amministratori e della direzione, della fiducia ch'essi godono e che fa onore alle operose popolazioni dell'ovadese.

Non abbiamo dubbio che quest'istituto continuerà per la via del progresso e della prudenza da esso finora seguito. I suoi brillanti inizi daranno mezzo e forza all'Amministrazione e agli azionisti tutti di consolidare la banca, di aumentarne la riserva, di costituire un fondo per le perdite eventuali, e di perseverare nella maggiore cautela nelle operazioni.

In pochi anni di indirizzo austero la banca d'Ovada consoliderà in modo incrollabile la sua posizione. Mandiamo quindi di cuore un saluto ai nostri amici di Val d'Orba, persuasi che il loro nobile esempio servirà di eccitamento agli altri paesi e comuni del Novese dove il credito popolare ha ancora molti progressi a compiere.

X

Sotto varii aspetti merita speciale menzione la banca agricola cooperativa di Rivalta Bormida.

Essa ha dimostrata in modo irrefutabile la possibilità di istituire e far prosperare un istituto di credito popolare anche in un piccolo centro, esclusivamente agricolo.

La banca di Rivalta terrà pure domani la sua assemblea annuale. Non ha che due anni di esistenza: al 31 dicembre scorso contava circa 24.000 lire di capitale versato: aveva 54.715 lire di depositi e buoni fruttiferi e un portafoglio di 68.397 lire.

Nell'anno scorso la banca scontò 1717 cambiali per l'importo di lire 357.525. Di questi effetti, ben 1195 sono inferiori a L. 200: la media generale per ogni cambiale è di lire 208. Ciò prova ad evidenza il carattere veramente popolare della banca di Rivalta, e gli aiuti ch'essa presta ai piccoli agricoltori e artigiani liberandoli dall'usura.

Dobbiamo con piacere constatare che questo modesto e benemerito istituto prosegue sulla migliore via, e che va notevolmente consolidandosi di anno in anno. Ne siamo quindi grati agli amministratori e alla direzione che hanno dimostrato tanta attività e tanto zelo nell'istituire e nel far prosperare la banca affidata alle loro abili mani.

Siamo adunque persuasi che anche la banca di Rivalta Bormida acquisterà sempre più le simpatie delle popolazioni dell'intiero mandamento, che dev'essere orgoglioso di essere stato il primo nel nostro circondario a fondare dopo la città d'Acqui un istituto di credito popolare.

Ci auguriamo che l'esempio dia presto buoni frutti e che fra non molto ogni mandamento del circondario d'Acqui abbia la sua modesta e sana banca cooperativa a vantaggio del commercio e dell'agricoltura.

UN NOBILE DISCORSO

A Cremona, mentre celebravansi nella Cattedrale solenni esequie per gli eroici caduti di Dogali, il Vescovo, Monsignor Bonomelli, pronunciò un discorso, ispirato ai più puri ed alti sensi di religione e di patriottismo. Vi alita per entro lo spirito vivificatore della carità intesa nel più lato senso della parola, vi si dice splendidamente che se un nemico si trovasse alle nostre frontiere, l'Italia intiera sarebbe compatta contro di esso, ond'è che noi non sappiamo resistere al desiderio di riportare integralmente l'eloquente discorso, certi di far cosa grata ai nostri lettori.

*« Signori ufficiali e soldati,
 Fratelli e figliuoli miei,*

« L'austera maestà del sacro rito, le preghiere, i cantici e le flebili armonie, che or ora echeggiavano sotto queste volte auguste: la vista di questo funebre drappo, di queste corone d'alloro, di queste armi, di questi trofei militari, ci riempiono l'anima d'una mestizia profonda e indefinibile, e più che a parlare ci invitano a meditare in silenzio. Eppure un assoluto silenzio, ora, in questo luogo, alla vostra presenza, mi peserebbe sull'anima come un fallo, come un rimorso, e mi parrebbe quasi di lasciar muta la cara e commovente cerimonia. Dunque parlerò, ma rammentando che parlo specialmente a soldati e di soldati, sempre parchi nelle parole, ma ricchi e generosi nell'opere, mi studierò di imitarli e sarò brevissimo.

« Sull'ali del pensiero noi siamo là sull'adusta terra africana, dove da tre anni ondeggia al vento la nostra bandiera: alle spalle il mare; di fronte, da lungi, levano verso il cielo e nascondono tra le nubi la superba lor vetta le aspre e dirupate montagne di Abissinia: la pianura si stende intorno ondulata, melanconica, arida e deserta. Il mattino del 26 gennaio una schiera di giovani soldati (erano cinquecento), lieti